

Gianfranco Meggiato: la mia scultura

La mia si potrebbe quasi definire “introscultura” per il fatto che lo spettatore viene attirato a penetrarne con lo sguardo l’interiorità, non limitandosi solamente ad osservarne le superfici esterne.

A livello formale lo spazio e la luce non delimitano l’opera, scivolandone addosso come fosse un tuttotondo, ma penetrano all’interno, avvolgendone i reticoli e i grovigli e arrivando ad illuminarne la sfera centrale (vedi sfera con sfera) quale ideale punto di arrivo, ma a volte la sfera non c’è (vedi cubo tensione) o non la si trova ed allora lo sguardo si perde dentro ai reticoli di natura organica alla affannosa ricerca della nostra più intima essenza.

L’uomo è oggi sempre più rivolto all’affermazione esterna di se stesso e sempre meno si pone nell’ottica di una conoscenza interiore profonda, di un viaggio all’interno della propria più intima natura alla ricerca della congiunzione tra la propria essenza e l’energia.

Le mie sculture, in contrapposizione con la cultura imperante dell’apparire e dell’avere, cercano di proporre un’altra via: quella dell’essere, o meglio del divenire attraverso un lungo e a volte difficile ma indispensabile processo di crescita interiore, di liberazione dai condizionamenti, alla ricerca di noi stessi.

Non è così importante dove arriveremo, ma è importante cercare, creare cioè con noi stessi un rapporto onesto di continua ricerca, di approfondimento, che passa a volte anche per momenti di inevitabile smarrimento.

Da qui il contrasto tra la forma geometrica pura (statico punto d’inizio) e la libertà e il disordine dei reticoli e dei grovigli interni.

Michelangelo con il non-finito dei suoi prigionieri esplica la natura sofferente dell’uomo imprigionato dalla materia, il reticolo interno delle mie sculture pone il tema della ricerca affannosa dell’uomo contemporaneo, che, intrappolato dai condizionamenti, cerca se stesso e spesso si sente imprigionato e perso.

Come nei tempi antichi, a mio avviso, la scultura deve riappropriarsi della propria natura più profonda, non deve cioè più limitarsi ad essere solo soprammobile (residuo di una sorpassata accademia), né deve essere solo filosofia applicata, ma deve ancora implicare, la sofferenza e la continua e mai doma ricerca dell’artista, che, solo attraverso una lenta appropriazione delle tecniche esecutive (quasi come in un processo iniziatico), riesce infine a concretizzare l’immagine mentale della sua opera via via come gli appare.

Sfida ultima è l’utilizzo dei materiali e delle tecnologie antiche (come la fusione in bronzo a cera persa) per indicare, attraverso forme astratte, nuove vie e nuove emozioni.

“Spirito libero e sovvertitore”, così mi definisce Vittorio Sgarbi nel suo libro “I giudizi di Sgarbi”, a mio parere l’artista deve andare oltre, oltre la negazione, la facile contestazione ed il conformismo per diventare, mediante la propria opera, impulso propositivo all’uomo che cerca se stesso.

Gianfranco Meggiato